



NEL NOME DEL PADRE

IN THE NAME OF THE FATHER

di Jim Sheridan



Pr.: Jim Sheridan e Arthur Lappin per Hell's Kitchen/Gabriel Byrne/Universal Pictures - s. esc.: Terry George e Jim Sheridan dal libro "Proved Innocent" di Gerry Conlon - f.: Peter Biziou - m.: Trevor Jones - mo.: Gery Hambling.
Interpreti: Daniel Day-Lewis (Gerry Conlon), Pete Postlethwaite (Giuseppe Conlon), Emma Thompson (Gareth Pierce), John Lynch (Paul Hill).
Durata: 132'. Irlanda/Gran Bretagna, 1993. Distr.: UIP.

SINOPSI

Belfast, 1974. Tre giovani ladri stanno rubando rottami di ferro dai tetti quando alcuni soldati inglesi di pattuglia, credendoli cecchini dell'IRA (Irish Republican Army), sparano loro addosso suscitando una rivolta nel quartiere cattolico della città. I tre riescono a fuggire ma il clamore inutile non piace ai dirigenti dell'IRA che consigliano il più esuberante dei tre, Gerry Conlon, di lasciare la città. Anche suo padre, Giuseppe, non riesce a capire i suoi atteggiamenti ribelli. Così il giovane si imbarca per Londra e sulla nave incontra un amico, Paul Hill. La Swinging London degli anni Settanta li attende con i miti degli hippies, del libero amore e della droga. Vengono accolti in una comune ma ben presto nascono contrasti per la loro origine cattolico-irlandese che per alcuni è sinonimo di terrorismo.

Una sera, cacciati dalla comune, sono costretti a dividere una panchina in un parco con un barbone, Charlie Burke. Gerry, trovate per terra le chiavi dell'abitazione di una prostituta, entra nell'appartamento e ruba un'ingente somma di denaro. Contemporaneamente, non molto lontano di lì, l'IRA fa esplodere un pub provocando cinque morti. Gerry torna a Belfast con i soldi ma l'opinione pubblica britannica preme perché si trovino i colpevoli. Viene così promulgata una legge che consente la detenzione per una settimana di qualsiasi cittadino venga sospettato, anche in assenza di prove, di essere un terrorista. Gerry, il suo amico Paul e altri due giovani della comune vengono arrestati e accusati dell'attentato. Sottoposti ad estenuanti interrogatori e a violenze fisiche e psicologiche, i due sottoscrivono una dichiarazione di colpevolezza. Gerry, in particolare, cede quando un poliziotto gli sussurra minacce in relazione alla vita di suo padre. Intanto la polizia si è scatenata arrestando il padre, una zia fedele suddito della corona e due giovani cugini di Gerry. Sono tutti accusati di collaborazione nell'attentato. Si tiene un processo-farsa in cui Gerry e compagni vengono condannati all'ergastolo e i parenti a pene di diversa entità. Il padre dovrà subire dodici anni di carcere.

Padre e figlio sono stati messi nella stessa cella e, con fatica, dovranno reimparare a convivere.

Giuseppe è un uomo mite che trova nella fede religiosa la forza per reagire. Gerry, che non gli perdona l'atteggiamento paternalistico avuto nei suoi confronti sin da quando era ragazzo, non ha più voglia di lottare e cerca invece di integrarsi con gli altri detenuti accettando il loro tipo di condotta. Passano gli anni e, per motivi opposti, i due vengono rispettati nel carcere. Giuseppe, da sempre afflitto da problemi di salute, in carcere peggiora ma non perde la speranza che, anzi, si acuisce quando una giovane avvocato, Gareth Peirce, si reca a fargli visita in cella e decide di aiutarlo. Inizialmente Gerry rifiuta questa mano tesa perché teme che non ci sia nulla da fare e che una delusione sarebbe fatale per il padre ma due episodi lo convincono del contrario. Il tentativo efferato di uccisione del capo dei poliziotti del carcere, da parte di un autorevole membro dell'IRA, comincia a fargli vedere lucidamente come anche una giusta causa possa travalicare nell'odio più feroce. La morte di Giuseppe, in seguito ad aggravamento della sua malattia, lo induce poi a decidere di continuare la lotta anche per lui.

Gareth riceve un mandato senza limiti e comincia ad indagare negli archivi della polizia i cui uomini ai livelli più elevati sanno già da tempo chi sono i veri colpevoli ma non vogliono sconfessare pubblicamente il loro

stesso operato. L'avvocato, in modo quasi fortuito, scopre che la testimonianza di Burke era stata raccolta ma tenuta segreta. Il processo viene rivisto e la sentenza precedente invalidata. Gerry esce dal carcere ma continua la lotta per riabilitare anche il genitore.

ELEMENTI PER UN'ANALISI

"Nel nome del padre ha una duplice chiave di lettura, sia come documento sociale che come dramma personale. Per Sheridan esiste una connessione naturale tra la narrazione politica della storia e l'allegoria del conflitto tra padre e figlio presente in essa. `Le società e le religioni sono strutturate intorno a figure paterne. L'Inghilterra è diventata una sorta di figura paterna con la quale gli Irlandesi cercano di confrontarsi da lungo tempo'. Sheridan ritiene che i secoli di dominio inglese sull'Irlanda abbiano indebolito l'autorità paterna irlandese. I figli di padri deboli, o facili ai compromessi, sono spesso costretti a scappare, se ne hanno la possibilità, o ad affrontare la realtà con coraggio, trasformandosi proprio in quello che disprezzano. `Volevo realizzare la storia di un buon padre perché nella letteratura irlandese non esistono figure paterne positive', spiega Sheridan. Egli ritiene che gli scrittori irlandesi moderni, come Beckett e Joyce, si siano rivoltati contro l'autorità rifiutando gli strumenti narrativi tradizionali. `Joyce ha dovuto inventare un padre ebreo, Leopold Bloom, perché non è riuscito a trovare tra la sua gente quelle qualità che ammirava e rispettava', commenta il regista. `Ritengo che sia giunto il momento di superare questo stadio. Ho voluto ritrarre la figura di una persona in apparenza debole, come Giuseppe, e mostrare la sua bontà interiore. Alla fine il figlio maltrattato arriva a paragonare i suoi due padri. Ho voluto interrompere il ciclo della vittimizzazione e fare in modo che il figlio fosse in grado di ammettere che suo padre era un buon uomo'. Infine Sheridan vuole, con il suo titolo, invocare un padre non solo terreno ma anche spirituale, una preghiera affinché venga interrotta la spirale di violenza che avvolge l'Irlanda. `È un'invocazione che viene dal profondo del cuore, Nel nome del padre, come all'inizio della preghiera. Se non ti è permesso di esprimere i tuoi sentimenti, una bomba lo farà per te'. (Dal fascicolo di presentazione del film distribuito alla stampa.)

Quando un film fa riferimento ad episodi realmente accaduti, come in questo caso, va sempre tenuto presente che non si tratta comunque di un documentario. Anche in questo caso, alcune situazioni sono state modificate e alcune accorpate (ad esempio Gerry e i suoi tre compagni vennero condannati il 22 ottobre 1975 mentre il padre e la zia subirono la condanna l'anno successivo). Ciò che conta comunque è il rispetto assoluto per la veridicità sostanziale. Il film è infatti tratto dal libro dell'autentico Gerry Conlon dal titolo *Proved Innocent* e riesce a sviluppare, dal testo autobiografico che descrive l'odissea umana di un nucleo familiare distrutto dalle manipolazioni di un potere sordo a qualsiasi esigenza che non fosse quella della propria conservazione, una riflessione su più piani lettura. Da un lato abbiamo l'analisi di un rapporto padre-figlio che si fa simbolo anche di una problematica più ampia, come emerge dalle dichiarazioni del regista riportate più sopra. Dall'altro la descrizione di un periodo ben preciso della recente storia britannica collegato alla costruzione di un `caso' giudiziario che è stato ed è presente anche in altre

nazioni `democratiche`.

La situazione nell'Irlanda del Nord era ed è, al momento dell'uscita del film, tutt'altro che risolta. La contrapposizione tra i due terzi di popolazione di religione protestante e il terzo di fede cattolica nell'estate del 1968 aveva superato il livello di guardia e gruppi di saccheggiatori armati fecero irruzione nei quartieri cattolici bruciando abitazioni e terrorizzando gli abitanti. Nell'agosto del 1969 le truppe britanniche giungevano sul territorio per ristabilire la pace. Accolte con fiducia all'inizio della loro missione, si ritrovarono nel ruolo del nemico quando ebbero inizio le perquisizioni nel quartiere Falls di Belfast (in cui ha inizio il film). Da quel momento l'esercito della Corona è divenuto a tutti gli effetti un esercito di occupazione. La risposta del braccio armato della minoranza cattolica, l'IRA, si concentrò essenzialmente su attentati che colpissero il cuore del Regno Unito, Londra. Dinanzi all'ennesima devastazione (a Guildford con 5 persone assassinate) il governo riesce ad ottenere i pieni poteri in materia di terrorismo e viene consentita la carcerazione senza prove per un limite massimo di sette giorni. Durante quel lasso di tempo le prove si possono costruire e le confessioni estorcere. Occorrono però i `mostri da sbattere in prima pagina`. *"Il governo britannico aveva dato un'immagine ben precisa di come avrebbe dovuto essere un terrorista dell'IRA"* spiega Terry George, cosceneggiatore del film. *"Gerry Conlon incarna alla perfezione questa immagine. È irlandese, proviene dalla classe operaia, è stato per un breve periodo di tempo un criminale e vive ai margini della società. Sfortunatamente per Gerry, e per l'opinione pubblica in generale, le autorità avevano torto marciò. Così Gerry e i suoi amici vanno in prigione mentre i veri criminali restano in libertà"*.

Sheridan non dimentica di avvalersi di schemi ormai più che collaudati nei filoni del cinema giudiziario e di quello carcerario. Si osservino in proposito le sedute in aula dei due processi, gli interrogatori in cui la violenza più oppressiva non è quella esercitata sul piano fisico ma su quello psicologico, i `quadri` di vita carceraria. Riesce però a inserire sempre uno `scarto` che sposta il film a un livello più alto. Si pensi ad esempio a quella valigetta del pronto soccorso che viene inquadrata in dettaglio al momento della proclamazione della sentenza e poi quasi dimenticata salvo vederla ricomparire in mano all'infermiera che segue la sconvolta Carole Richardson che di lì a poco uscirà dalla stanza in barella. Bisogna sedare l'innocente condannata ingiustamente così come si è narcotizzata l'opinione pubblica a cui si sono gettati in pasto dei falsi colpevoli.

Per quanto riguarda poi il modo in cui, sul piano espressivo, si sono seguiti il piano giudiziario e quello personale sono necessarie alcune osservazioni. La prima parte del film vede una prevalenza di esterni e di movimenti di macchina veloci facilitati anche dall'uso della steadycam per passare poi, dal momento dell'arresto, a una struttura di campi-controcampi di primi e primissimi piani e a strutture architettoniche molto `chiuse`. Quasi per assurdo, la costrizione favorisce l'apertura tra padre e figlio. La vicenda, escluso il prologo iniziale che serve a inserire immediatamente lo spettatore all'interno del `casus belli`, si sviluppa per due terzi in flashback grazie alla voce narrante di Gerry che l'avvocato Peirce ascolta in auto sul suo registratore. Ancora una volta ci si muove su un doppio livello: un film che vuol `fare memoria` su un modo distorto di abusare dei poteri di polizia filtra la sua narrazione attraverso la `memoria` del protagonista. Quella che il regista assume come propria è dunque, dichiaratamente, una visio-

ne di parte, di quella parte che ha subito sulla propria pelle e su quella delle persone più care delle ferite non più rimarginabili. Può essere interessante rilevare come il film, fortemente osteggiato dalle autorità di polizia e da parte della stampa britannica ancor prima della sua uscita, abbia incassato nelle prime due settimane di proiezione 500.000 sterline, un record battuto solo da *Jurassic Park*. È il segno che l'attenzione dell'opinione pubblica inglese (e non solo inglese se il film ha vinto l'Orso d'oro a Berlino e ha conquistato nomination per l'Oscar) è attenta a questi temi. Così come lo sono stati Bono e Sinéad O'Connor che hanno scritto dei pezzi appositamente per il film.